

Confronto ravvicinato sul rinnovo dei contratti di lavoro

La FLM si dichiara pronta ad una intesa in tempi brevi

L'andamento attuale della trattativa per il rinnovo dei contratti di lavoro non è certo soddisfacente. E' vero che da un lato si contano i padroni che hanno assunto un atteggiamento quasi « inquisitorio » rispetto ai punti salienti della piattaforma, ma è altrettanto vero che nella stessa delegazione padronale vi è un atteggiamento di apertura, che tradisce il fatto che novità del quadro politico — evidentemente non calcolate dai padroni — hanno modificato le « illusioni » che gli stessi padroni si erano fatti per la gestione di questo contratto.

ROMA — Nessuna novità di rilievo è emersa ieri nell'incontro tra FLM e Intersind, l'associazione delle imprese a Partecipazione Statale. E' terminata, se così si può dire, la parte « esplorativa » del colloquio. Gli imprenditori pubblici — seguendo pedissequamente le orme degli imprenditori privati — hanno tempestato di domande i propri interlocutori sindacali, sia per le richieste relative all'orario, sia per le richieste relative al salario. I rappresentanti dell'Intersind hanno addirittura, in qualche occasione, « indurito » i toni. Posizioni negative sono

emerse — già in questo lavoro di « istruttoria » — sulle questioni relative all'orario di lavoro. Gli uomini dell'Intersind hanno tra l'altro sfoderato una specie di « ammissibilità culturale », in merito alle eventuali riduzioni di orario collegate a sviluppi produttivi al Sud, sostenendo però subito dopo che tali richieste sono economicamente improponibili. Le trattative sono state, comunque, rinviate al 7 pomeriggio e all'otto mattina. Intanto, oggi si riunisce il Direttivo nazionale della FLM.

manca di « garanzie politiche » che la grande impresa in questa fase non può dare. Da parte nostra si è ribadito che la strategia del contratto è fondata sulla centralità del rapporto tra programmazione industriale, occupazione e Mezzogiorno e a questa centralità tutte le rivendicazioni sono collegate e funzionali. E' in questa logica, riappropriandosi anche di un nuovo rapporto più esteso e rilevante con le masse dei disoccupati, dei giovani e delle donne appena abbozzato nello sciopero del '72, che noi pensiamo che questo contratto possa avere anche tempi brevi e quindi affrontare subito, per risolverlo, le grandi questioni di merito. Ma questo non significa che non siamo disposti o non ci stiamo attrezzando, qualora la controparte ce lo imponesse, a reggere anche tempi lunghi.

VARESE — Contratti e situazione politica sono stati i temi al centro di un confronto, ieri, tra numerosi giornalisti e il presidente della Confindustria Guido Carli, organizzati dall'Associazione industriali del luogo, alla presenza di una folta schiera di imprenditori. A proposito dei problemi legati al rinnovo dei contratti di lavoro, Carli, riproponendo la sua ferma opposizione ad un ampliamento dei poteri di intervento dei sindacati sulle scelte produttive delle aziende, ha sostenuto che la crisi politica non deve intralciare lo svolgimento dei negoziati. Anche nel caso di elezioni politiche anticipate — ha sostenuto il presidente della Confindustria — le vertenze devono seguire il loro corso.

Carli: prosegua la trattativa

per Carli un sintomo di progresso. Ciò non può però significare — questa è stata la risposta a chi gli chiedeva se non ritenesse opportuno ridurre al minimo indispensabile i tempi della trattativa — un puro e semplice accoglimento da parte degli imprenditori delle richieste avanzate dai sindacati. E qui Carli è tornato a battere sull'abusato tasto delle menomazioni che subirebbe il ruolo dell'imprenditore se venissero accettate le rivendicazioni relative ai diritti di informazione sugli investimenti. Evitando peraltro di rispondere a chi gli ricordava che già i precedenti contratti prevedevano tali diritti, che la loro conquista fu accompagnata da una forsenata campagna

padronale sulla portata eversiva delle pretese sindacali e che l'avvocato Agnelli, quando infine si giunse dopo mesi di scioperi e tensioni alla firma, se ne uscì dicendo che tutto si poteva concludere in quindici giorni. Il tema dei « lacci e lacciuoli » è poi tornato nel discorso di Carli a proposito della condizione « sommersa » nella quale versa una non piccola porzione dell'industria italiana. Non è un fenomeno del tutto nuovo. Già negli anni '50 — ha ricordato Carli — si discuteva sui caratteri « dualistici » che segnavano lo sviluppo economico. In ogni caso è nel groviglio di disposizioni che soffocano la crescita delle unità pro-

dotive minori che va ricercata la causa del diffondersi di questa « economia lenticolare ». Agevolare l'emersione è giusto — ha sostenuto Carli — a patto che non si dimentichi, una volta portata in superficie il sommergibile, di somministrare ossigeno all'equipaggio. Richiesto poi di un parere sulla proposta comunista di un diretto intervento dello Stato nell'opera di riassetto dei gruppi chimici in crisi, Carli ha detto « di preferire che indicazioni di questo genere si diano pubblicamente, piuttosto che procedere a nazionalizzazioni surrettizie, non perseguite in base a disegni deliberati, come è avvenuto negli anni trascorsi ». Secondo Carli la crisi

Oggi ancora scioperi Chiesta sull'Alitalia indagine parlamentare

I sindacati trasporti vogliono far luce sulla gestione

ROMA — Lo sciopero degli assistenti di volo proclamato dalla Fulat (sindacato unitario) e dell'Anpav (autonomo) si è concluso ieri alle 16. Quello indetto dal « comitato di lotta » (in corso ormai da sette giorni) è stato prorogato di altre 48 e dovrebbe terminare, salvo ulteriori ripensamenti, domani a mezzanotte. Dal canto loro, gli assistenti di volo aderenti alla Uigea-Uil hanno prorogato, venendo meno alle decisioni unilaterali assunte in sede Fulat, l'astensione dal lavoro fino alle 24 di ieri. Le difficoltà per il traffico aereo sono, dunque, destinate a continuare. Per domani la Fulat ha indetto una giornata nazionale di lotta di tutti i lavoratori (di terra e di volo) del trasporto aereo con assemblee sui luoghi di lavoro.

guenze delle « chiusure » aziendali a qualsiasi rapporto con il movimento sindacale, della tattica del rinvio, del rifiuto in blocco delle richieste sindacali per cercar di far passare la logica del peggioramento delle condizioni di lavoro in cambio di aumenti economici. Si è scelta da parte dell'Alitalia e dell'Intersind, nella strada del confronto, una quella dello scontro. La Federazione trasporti ha invitato ieri la controparte a « riflettere » a rivedere il proprio atteggiamento e a riprendere immediatamente le trattative. Diversamente — afferma il Cgil, Cisl e Uil — « saremo valere tutto il nostro peso politico » in appoggio alle rivendicazioni portate avanti dalla Fulat.

attività non peggiorando, ma migliorando le condizioni di lavoro del personale. Perché? Se si arriverà alla commissione d'inchiesta sarà opportuno che si indaghi anche in questa direzione. Probabilmente il motivo per cui l'azienda rifiuta il confronto su questi temi è lo stesso che lo spinse a rifiutare la discussione, ad esempio, sui programmi aziendali. Non si tratta di un « capitolo » di poco conto se si considera che la spesa prevista ammonta a 2.500 miliardi. E così pretende di continuare ad operare al di fuori di ogni controllo delle istituzioni e dei lavoratori.

Ottusa chiusura

La responsabilità diretta di quanto sta avvenendo è da ricercarsi — afferma una nota delle Federazioni trasporti Cgil, Cisl, Uil — nella « ottusa chiusura » dell'Alitalia e dell'Intersind al tavolo delle trattative per il contratto degli assistenti di volo. Responsabilità serie ce l'ha anche il governo che « sapendo benissimo che il contratto non contribuirà ad agevolare la soluzione dei complessi problemi che abbiamo di fronte », Carli ha detto di non pentirsi « alla luce dell'esperienza » dei giudizi da lui espressi un anno fa favorevoli ad un ingresso del PCI nella maggioranza. Per Carli la persona di La Malfa offre quattro ordini di garanzie che potrebbero consentire di risolvere positivamente la crisi: la garanzia della collocazione in ternazionale del Paese, quella del mantenimento di un sistema di democrazia occidentale, quella di un stretto collegamento all'Europa, quella di un sistema economico interno coerente con la collocazione europea dell'Italia.

All'11° posto

I dirigenti della compagnia di bandiera vantano di « aver amministrato bene », di aver « risanato » un bilancio che faceva acqua da tutte le parti. Interessante è, però, vedere come a questo risanamento si è giunti. La logica che lo ha guidato — afferma un documento del gruppo di lavoro del trasporto aereo della direzione comunista — è quella « della compressione e del contenimento dello sviluppo nel momento in cui il trasporto aereo mondiale conosceva tassi di incremento del 9-10 per cento ». L'Alitalia si è invece attestata su tassi di sviluppo del 3-4 per cento « dovuti essenzialmente all'aumento del traffico nazionale » ed è passata dal sesto all'undicesimo posto fra le compagnie europee.

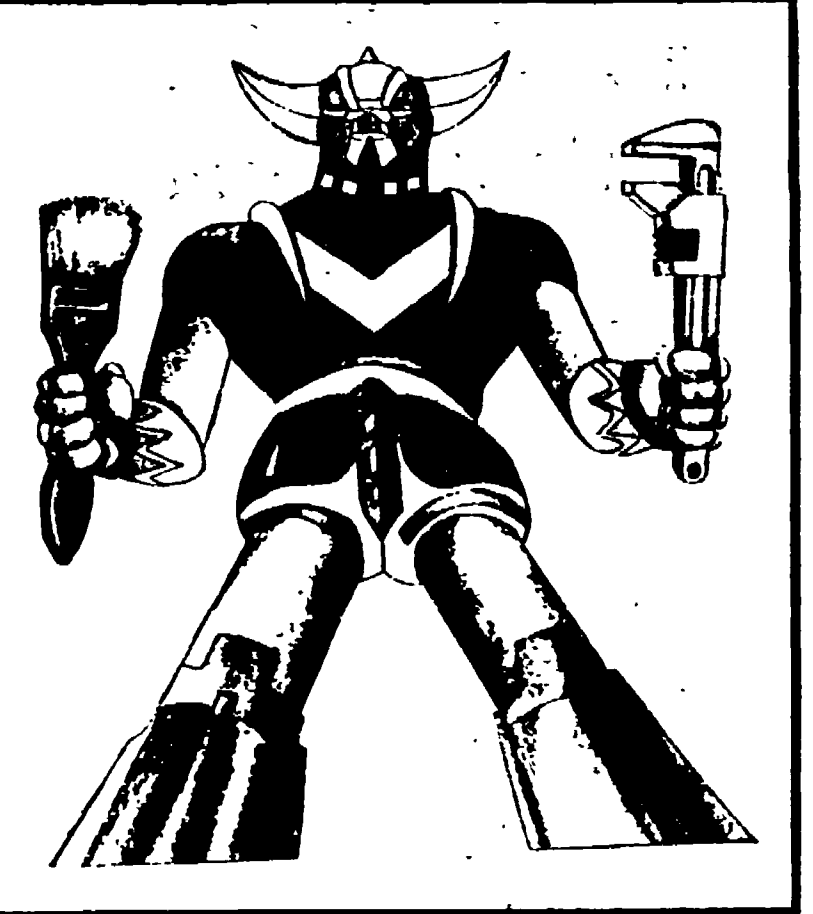
Pio Galli

contribuire a rimuovere gli ostacoli che intralciano la ripresa della politica di unità democratica. Convinto che « il ricorso alle elezioni anticipate non contribuirà ad agevolare la soluzione dei complessi problemi che abbiamo di fronte », Carli ha detto di non pentirsi « alla luce dell'esperienza » dei giudizi da lui espressi un anno fa favorevoli ad un ingresso del PCI nella maggioranza. Per Carli la persona di La Malfa offre quattro ordini di garanzie che potrebbero consentire di risolvere positivamente la crisi: la garanzia della collocazione in ternazionale del Paese, quella del mantenimento di un sistema di democrazia occidentale, quella di un stretto collegamento all'Europa, quella di un sistema economico interno coerente con la collocazione europea dell'Italia.

Come l'industria ha risposto alla crisi e alle lotte operaie La fabbrica è entrata nell'era dei robot

Dal nostro inviato TORINO — Che cos'è un « robot »? Con questo termine intendiamo una automa asseruito. Fu un romanzesco ceco, Karel Capek, in una commedia utopistica dal titolo « Rossum's universal robots », ad usare per la prima volta la parola di derivazione slava, nel significato che tutti oggi le diamo. Il soggetto della commedia si ispirava all'antica leggenda ceca di « Golem », l'automa che si ribella al suo padrone. Questa l'etimologia, l'origine della parola. Ma a noi interessa il robot così come lo utilizza la moderna industria capitalistica e gli effetti della sua introduzione sull'organizzazione e su quella che ormai siamo soliti chiamare « qualità del lavoro ».

Ma anche sul termine « robot industriale » bisogna intendersi. C'è chi parla di « robot in tuta » (dall'inglese « blue collar robot »), chi di « manipolatore programmabile », chi ancora di « automa » o di « automatismo multiscopo ». Noi esporremo le definizioni degli ingegneri Cibercor, Salcini e Viciano, ricercatori presso il Politecnico di Milano, autori di un interessante studio pubblicato dall'editore Franco Angeli, e che ci sembra, tra tutte, la più esauriente: robot industriale è « una macchina avente la funzione di sostituire l'uomo in alcune attività produttive, in particolare nelle operazioni di manipolazione, eseguite cioè con l'uso delle braccia, delle mani ed eventualmente di un utensile. Solitamente si tratta di lavori ripetitivi, faticosi e/o pericolosi. Come l'uomo che è chiamato a sostituire, il ro-



Goldrake è entrato in fabbrica (da « Le Nouvel Observateur »)

bot industriale ha in modo più o meno sviluppato queste caratteristiche: 1) è a più scopi; 2) è flessibile; 3) ha una memoria di « imparare a memoria » cicli di lavoro; 4) apprende con facilità il tipo di operazioni da svolgere. Ma quanti sono i robot industriali? Sparare valori assoluti è pressoché impossibile, data anche l'enorme fluidità dei processi di riorganizzazione capitalistica. Da una ricerca della « Frost e Sullivan » risulta che l'uso dei robot mostra la tendenza ad espandersi in maniera uniforme nei vari paesi europei, concentrandosi nei settori delle auto, macchinario e macchine elettroniche. 1977 era il numero totale dei robot stimato nella primavera del 1975, di cui 21,3 per cento in Italia, e 5,30 la ricerca prevede saranno nel 1980. Unimate, Traill, Versatram Kaufeldt, Electrolux e Sivo sono i robot maggiormente impiegati nel vecchio continente. Nel nostro paese, Alfa Romeo, Fiat, Olivetti, Philips Italiana, Siemens, Seffa e Zanussi sono alcune tra le grandi industrie utilizzatrici. Ma anche l'area delle mini-robot del nord e soprattutto in Lombardia, sembra sia sottoposta ad una massiccia iniezione di alta tecnologia e di macchine elettroniche. 1977 era il numero totale dei robot stimato nella primavera del 1975, di cui 21,3 per cento in Italia, e 5,30 la ricerca prevede saranno nel 1980. Unimate, Traill, Versatram Kaufeldt, Electrolux e Sivo sono i robot maggiormente impiegati nel vecchio continente. Nel nostro paese, Alfa Romeo, Fiat, Olivetti, Philips Italiana, Siemens, Seffa e Zanussi sono alcune tra le grandi industrie utilizzatrici. Ma anche l'area delle mini-robot del nord e soprattutto in Lombardia, sembra sia sottoposta ad una massiccia iniezione di alta tecnologia e di macchine elettroniche.

« flusso produttivo » viene robotizzato. Il sistema di controllo centralizzato. Il « cervello » insomma è sempre più distante dalla mano. Col « robotgate » la musica cambia. La perdita occupazionale, infatti, è netta. Il recupero della manutenzione o di altra occupazione indiretta o terziaria minima. « Le vie che si possono seguire sono due — dice Rollier. O si mantiene inalterato lo schema produttivo in corso al robotgate, e allora il calo è inevitabile e non compensato. Oppure — ecco la strada da seguire — si ripensa tutta l'organizzazione del lavoro in funzione della correlazione esecuzione-comando. Con l'inserimento di un'automazione ancora maggiore, magari, ma modificando i « flussi decisionali ». Che conseguenza ne deriverebbe? Avremmo un calo occupazionale modesto, qualitativamente compensato. E un recupero fatto in termini di potere decisionale dei lavoratori, di ricomposizione della frattura tra esecuzione e progetto. Esperienze in questo senso ne abbiamo già compiute qualcuna con risultati positivi: con l'« argine » di una lotta operaia intelligente e sincronizzata sull'organizzazione del lavoro, insomma. L'ingresso di quella che i tecnici chiamano « robotica » potrebbe indirettamente avviare un processo di ricomposizione del lavoro. Lanciato a sé, invece, non è catastrofico presupporre che ne accentuerebbe lo sbriciolamento e la « distanza » dall'area delle decisioni.

ROMA — La notizia ha saputo elettorale. Il ministro della Difesa, il dc Ruffini — sfuggendo alla critica del sindacato unitario ha in corso al ministero del Lavoro sulla utilizzazione dei giovani disoccupati iscritti nelle liste speciali nell'ambito dell'amministrazione dello Stato — ha firmato un decreto con il quale predispone l'assunzione di 14 mila allievi operai e lo ha già inviato alla Corte dei Conti per la registrazione. Cinquemila quest'anno e il resto nei prossimi due anni. Il ministro utilizza l'articolo 25 della modificata legge 285 per il preavvicinato al lavoro dei giovani soltanto per la parte finanziaria. Il resto se lo gestisce dentro le mura del suo ministero. Niente sindacato, ministero del Lavoro o Enti locali fra i piedi. Vediamo qualche curiosità. Si assumono quattordicimila giovani che andranno a lavorare negli arsenali militari mentre proprio sul piano di ristrutturazione di questi ultimi è in corso un confronto con i sindacati. Il piano, fra l'altro, prevede il potenziamento di alcuni arsenali e stabilimenti militari ed il ridimensionamento di altri. E' decisivo, quindi, sapere dove verranno assunti questi giovani. Se questi infatti entreranno in arsenali, che saranno avviati ad una progressiva smobilizzazione, la ristrutturazione e la razionalizzazione diventeranno molto più difficili da eseguire.

Altra « perla ». La legge prevede che le assunzioni dalle liste speciali vengano fatte seguendo la graduatoria. Così hanno fatto tutti gli altri ministri. Ruffini ha, invece, deciso di fare una « selezione ». Ai giovani chiamati sottoporrà due prove scritte, una di italiano e l'altra di aritmetica. Il livello delle prove è da quinta elementare. Ecco un dc che non ha paura del ridicolo: ma che « selezione » è un compito da scuola elementare se si guardano i titoli di studio dei giovani disoccupati? Togliamo il « velo » ed ecco la verità: con la « selezione » il ministro si assicura il massimo di discrezionalità nelle assunzioni. Malignità? Si vedano i trenta anni di gestione separata delle scuole allievi operai e le conseguenti assunzioni clientelari. Ecco come si spiega l'accuratezza che il dc Ruffini mette nell'evitare il confronto con la Federazione unitaria incaricando il

tempo nei quali la Difesa poteva licenziare tremila sindacalisti della CGIL e assumere poi con la massima discrezionalità. La parola è ora è al Parlamento, ai lavoratori della Difesa, ai sindacati, alle leghe dei disoccupati.

Ruffini (per fare che?) assume 14 mila giovani

Contro i residui passivi corteo di edili a Palermo

PALERMO — Tremila edili hanno manifestato davanti al palazzo Comitini, sede della Provincia di Palermo, ed una loro delegazione è stata ricevuta dal sindaco, dottor Salvatore Mantione, della Dc. I lavoratori delle opere pubbliche contestano la permanenza delle banche siciliane di 720 miliardi stanziati su diversi capitoli del bilancio della Regione, del Comune di Palermo ed un caso popolare, e destinati alla realizzazione di edilizia. Di questi 700 miliardi 200 sono di stretta pertinenza del Comune, che dovrebbe avviare un primo stralcio del risanamento dei quattro vecchi mandamenti.

Cercava operai a 325 lire l'ora la Cartotecnica di Enna

ENNA — Si fa un po' di luce sul caso della Cartotecnica di Enna che rischierebbe il fallimento perché non trova operai in una provincia che ha 18 mila disoccupati ufficiali e cinquemila giovani iscritti alle liste speciali. E sarebbe strano infatti che un'azienda di 655 lire l'ora. Non solo: gli operai dovrebbero lavorare secondo le commesse dell'azienda, come dire a farsi alternare.

Oggi scioperano i dipendenti civili delle basi NATO

ROMA — I dipendenti civili dei comandi NATO in Italia — circa mille persone nelle basi di Verona, Vicenza, Napoli e Cagliari — scioperano da domani per tre giorni. L'azione è stata indetta dai sindacati Filat-Ciel e Uiltras-Uil a sostegno della lotta per il riconoscimento dei diritti sindacali all'interno delle basi. I sindacati affermano di aver tentato inutilmente il

I radicali bloccano il contratto dei postini

ROMA — I quattro deputati radicali bloccano l'approvazione del disegno di legge di attuazione del contratto di lavoro dei 100 mila postelegrafonici firmato circa sei mesi fa. Il veto a discutere il provvedimento si aggiunge al rifiuto di sottoporre l'uomo in alcune attività produttive, in particolare nelle operazioni di manipolazione, eseguite cioè con l'uso delle braccia, delle mani ed eventualmente di un utensile. Solitamente si tratta di lavori ripetitivi, faticosi e/o pericolosi. Come l'uomo che è chiamato a sostituire, il ro-

del gruppo parlamentari. Il consenso però non è stato unanime — come invece è indispensabile —: i radicali hanno detto di no. Ieri il compagno Libertini ha annunciato che tornerà alla carica chiedendo di nuovo ai gruppi di consentire la discussione della legge assicurandosi che i radicali rivedano la loro « ingiustificata preclusione » che impedisce a una categoria così numerosa di lavoratori di avere il nuovo contratto. A sfuggire al blocco della sospensione dell'attività legislativa della Camera era invece riuscito il disegno di legge per l'attuazione del premio di produzione dei postelegrafonici: la Commissione Trasporti un mese fa l'approvò proprio alla immediata vigilia dell'apertura della crisi di governo.

La Ceat ammette: la nocività è altissima

ROMA — La « CEAT » è nociva. Fino a ieri era solo una denuncia del consiglio di fabbrica, da oggi è anche una ammissione della grande azienda chimica di Anagni. La « CEAT » (cinquemila operai complessivamente, due fabbriche a Settimo Torinese, una a Ascoli Piceno, un'altra a Torino, oltre quella di Anagni che occupa più di mille e quattrocento dipendenti) ha riconosciuto che nel reparto « copertoni giganti » le condizioni di lavoro sono insopportabili: ha deciso di chiuderlo entro dodici mesi. Entro un anno, però, l'azienda dovrà provvedere a introdurre innovazioni tecnologiche che evitino i rischi di malattie professionali.

anche detta disponibile a riassumere in fabbrica Augusto Fratini, un operaio licenziato più di un anno perché « troppo malato ». E c'è da ricordare che il lavoratore la grave malattia alla colonna vertebrale l'aveva contratta sul lavoro, proprio nel reparto « pneumatici giganti ». Queste, in sintesi, sono le conclusioni della vertenza giudiziaria avviata, all'epoca del licenziamento, da Augusto Fratini, che è stato assistito dagli avvocati Rienti, Luberti e Canestrelli. Conclusioni che stanno a dimostrare che « l'ufficialità », durante un incontro tra il consiglio di fabbrica, la direzione aziendale e l'operaio licenziato, Le « parti », torneranno a riunirsi per firmare un accordo.

Edoardo Segantini